

L'ECONOMIA

Negli ultimi giorni sono ripresi aumenti di capitale e acquisizioni in startup, complici le opportunità in nuovi settori esplosi con la crisi e gli aiuti del governo

Tempo di primavera, stagione di raccolta (fondi) e di shopping di startup. Dopo il lungo lockdown è agrodolce il risveglio delle giovani società innovative torinesi. Ci sono grandi aziende (Teamsystem, Zucchetti, Accenture) che vanno a caccia di hitech e competenze e fanno acquisizioni di startup. Più che exit vere e proprie, è l'abbraccio dei big per incorporare innovazione e recitarla nel proprio perimetro. E poi ci sono tutte le altre: le startup alla ricerca di liquidità, per andare avanti e magari espandersi. Le banche



L'analisi

Ora Diasorin capitalizza più di Exor

di **Christian Benna**

Diasorin mette la freccia e lascia Exor nello specchietto retrovisore. Sul circuito di Torino va in scena il (clamoroso) sorpasso della società biotech della famiglia Denegri sulla galassia Elkann: automotive (Fca, Cnh e Ferrari), assicurazioni (Partner Re), media (Gedi) e sport (Juventus). Nella seduta di Borsa di venerdì la multinazionale di Saluggia ha spinto ancora sull'acceleratore: un balzo del 6,2% che ha portato il titolo oltre la soglia dei 200 euro per azione. Diasorin oggi vale sul mercato 11,1 miliardi di euro. Exor invece capitalizza 10,6 miliardi, quando Fca vale 14 miliardi. Si capisce: l'auto, in tutto il mondo, non solo a Torino, è in crisi nera. La mancata vendita di Partner Re ai francesi di Covea per 9 miliardi ha complicato i piani di Exor. Mentre Diasorin, guidata da Carlo Rosa, negli ultimi tre mesi (il 28 febbraio quotava 100 euro) è volata con il vento in poppa grazie ai suoi strumenti diagnostici in grado di identificare il coronavirus e anche grazie anche i test sierologici. Si dirà: la capitalizzazione riflette il valore patrimoniale. Non certo la capacità di generare fatturato: Exor è prima società in Italia per fatturato, 143 miliardi di euro, Diasorin fa ricavi per 706 milioni (nel 2019). Diasorin nasce come Sorin Biomedica da una joint venture del gruppo Fiat con Montecatini. Nel 1997 la società viene ceduta a un gruppo americano. Per poi tornare in mani italiane: quelle di Gustavo Denegri e Carlo Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo di shopping

sono un osso duro per gli innovatori. Se ieri erano poco propense a finanziamenti in capitali di rischio in neo-imprese, oggi hanno lo sportello sbarrato. Tocca quindi autofinanziarsi o puntare su aumenti di capitale e raccolta fondi.

Un sostegno è arrivato dal decreto Rilancio: dagli sgravi fiscali (fino a 100 mila euro) previsti dal governo per chi investe in startup innovative al fondo da 200 milioni di per il venture capital. Da qui lo sbocciare di raccolte fondi, aumenti di capitale, per aprirsi ai venture capital e ai business angels. Farhad Alessandro Mohammadi, ceo di Mamazen, ha lanciato un'iniziativa per sostenerle: radunare tutto i fondi che vogliono investire. «Ne ho trovati 50, un successo incredibile. Significa che credono in questo territorio e nello sviluppo dell'innovazione». In ballo ci sono le raccolte fondi di Morsy, un milione di euro per il delivery del pranzo in ufficio; AorticLab che a Colletterto Giacosa incassa 800 mila euro per sviluppare prodotti biotech; le startup (Omega Station e Trilly) pronte a essere finanziate da Riccardo Angioli e l'aumento di capitale da 1,8 milioni di

Orangogo. Spiega Giulia Pettinau, founder del motore di ricerca degli sport Orangogo: «Siamo settati per muoverci rapidamente. Le risorse ci servono per non fermarci e crescere. Il rischio grosso di questa stagione è che tante startup rimangono in standby per troppo tempo».

Entra nel biomedicale anche il Club degli Investitori: 200 mila euro di seed per Medsniper, startup che vuole migliorare le procedure di intubazio-

ne, inventata dal fondatore anestesista Andrea Mazza. «È un prodotto di nicchia e crediamo nell'innovazione in questi difficili periodi», dice l'investitore Angelo Italiano. La

Potenziale
I settori premiati dalle raccolte fondi sono biomedicale, sport e rivendita web

certificazione avverrà nel 2021, ma l'emergenza scattata in seguito a un virus che colpisce le vie respiratorie ha fatto accendere la lampadina al Club nei confronti di questo prodotto.

«Il contesto eccezionale in cui ci troviamo rappresenta una sorta di cartina di tornasole per gli investitori, perché in un lasso di tempo circoscritto ha evidenziato opportunità e potenzialità di business che si sarebbero manifestate di norma nel medio-lungo termine»,

è l'analisi di Stefano Buono. E infatti con la sua Lift ha messo a segno due round nel giro di pochi giorni e su aziende simili: 500 mila euro sulla milanese inVRsion, pmi pioniera del «3D commerce» e poi 420 mila euro in Letsell, piattaforma online torinese che consente a tutti coloro che non hanno una partita Iva, né un'azienda alle spalle, di avviare un'attività di e-commerce.

Anche Dylog — holding torinese detentrica, tra i tanti, del marchio Buffetti — ha realizzato due operazioni, ma sono acquisizioni: ha comprato la bolognese Studio Boost (servizi cloud per commercialisti) e la veneta Volpato (software gestionali per estetisti e parucchiari). «Le trattative sono partite prima del lockdown, queste sono aziende sane che cercavano un partner finanziario — commenta il presidente Rinaldo Occeppo —. Il mercato del software cresce notevolmente a dispetto del Covid, pensiamo solo al fatto che ora dobbiamo prenotare un taglio di capelli. E noi continuiamo a valutare altre acquisizioni».

C. Ben. A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svalutata di 6 milioni la quota in Gtt

Crolla di 40 milioni l'utile della holding del Comune

Il Comune di Torino «imprenditore» ancora a bocca asciutta. L'assemblea soci di Finanziaria Città di Torino (Fct), holding dove sono convogliate le municipalizzate e il 13% di Iren, ha deliberato di mandare a riserva l'intero utile di 9,7 milioni di euro dell'esercizio ordinario chiuso a settembre. Il profitto si confronta con quello più elevato dell'esercizio precedente, pari a 49 milioni, anche quello accantonato. I proventi da partecipazioni di 19 milioni sono arrivati perlopiù dai dividendi Iren (15 milioni) e Amiat (3,3 milioni), impattati negativamente da 6 milioni di svalutazione della quota in Gtt

(trasporti), cui si è sommato il writeoff di 430 mila euro a seguito della vendita della quota in FinPiemonte Partecipazioni. A novembre scorso il capitale di Fct Holding è stato ridotto da 315 a 300 milioni distribuendo al comune 15 milioni attinti dalla riserva. La relazione sulla gestione sottolinea che il derivato di copertura tassi stipulato con Mps su metà del mutuo per l'acquisto dello stabile di via Meucci evidenziava un differenziale negativo market-market di 1,1 milioni.

Andrea Giacobino

© RIPRODUZIONE RISERVATA